



The Adam Smith Society



---

# Dentro i prezzi dell'energia elettrica in Italia.

---

Crescita libera senza limite?

---

Adam Smith Society, settembre 2011

---

*Antonio Sileo*

*° Ferma restando tutta la responsabilità per omissioni e semplificazioni, tacendo di errori, l'autore desidera ringraziare Federico Pontoni e Gionata Picchio per le amichevoli critiche e indagini lungo i cavi e Marta Gioberge per i gasanti suggerimenti.*

## Introduzione: il prezzo, inevitabile misura di sintesi

Il prezzo di una merce o di un servizio rappresenta, come è noto, l'incontro fra domanda e offerta. Qualora, per vari motivi, non esista un unico mercato per quel bene o servizio, bensì una pluralità di mercati, i prezzi risultanti possono diventare un sintetico, ma implacabile, indicatore del (diverso) funzionamento di ciascun mercato. Infatti, se i prezzi per uno stesso bene o servizio (al netto di eventuali costi di trasporto) risultano essere diversi nei vari mercati, tale scostamento può essere indice di:

- Sul lato dell'offerta:
  - diversa efficienza nella produzione (dovuta per esempio, all'impiego di diverse tecnologie);
  - diversa efficienza nella regolazione e nelle tariffe;
  - presenza o meno di potere di mercato;
  - diverso peso della fiscalità;
- sul lato della domanda:
  - diverse preferenze dei consumatori;
  - diversi prezzi dei prodotti sostituiti.

Passiamo quindi all'elettricità, argomento di questa nostra breve riflessione, per provare a discutere sul perché si possono osservare ancora prezzi diversi in ambito europeo, dove da anni si sta lavorando per la creazione di un mercato comune. A questo proposito, possiamo subito escludere che a incidere in maniera sostanziale siano le caratteristiche della domanda: le preferenze dei consumatori, ovviamente divisi per categorie, sono abbastanza simili nei vari paesi dell'Unione. Infatti, essendo l'elettricità un input essenziale, possiamo dire che la sua domanda è abbastanza rigida ovunque; pertanto, in Paesi con livelli di reddito simile, è ragionevole aspettarsi che le caratteristiche delle diverse domande nazionali siano omogenee. Dunque, i principali indiziati sono gli elementi che caratterizzano l'offerta ed è proprio su alcuni di questi aspetti che le normative europee sono andate a concentrarsi, proprio con l'obiettivo di limare il più possibile le differenze dei singoli mercati nazionali.

Il processo di liberalizzazione avviato in Europa, ormai da tre lustri, si è anzitutto concentrato nell'introduzione di regole comuni per il funzionamento dei vari mercati nazionali, capaci di garantire anche lo sviluppo della concorrenza, attraverso l'ingresso di nuovi operatori. Regole armonizzate hanno un doppio beneficio: riducono la diversità fra mercati e, allo stesso tempo, aiutano gli operatori a investire all'estero, riducendo drasticamente i costi legati all'internazionalizzazione e favorendo la concorrenza. Anche da un punto di vista della fiscalità indiretta (ovvero le accise e l'IVA) da tempo l'UE sta lavorando per ridurre le

disarmonie dei vari Paesi. Per quanto riguarda le tecnologie produttive, invece, l'UE si è limitata, giustamente, a promuovere la produzione da fonti rinnovabili, lasciando comunque (relativamente) liberi mercati e operatori di scegliere le tecnologie ritenute più opportune.

A questo punto, ipotizzando teoricamente un pieno successo del processo di liberalizzazione, capace di portare regole (anche fiscali) perfettamente uguali e concorrenza in ciascun Paese, data la supposta uguaglianza della domanda, rimarrebbe un unico elemento di possibile distorsione dei prezzi: il mix produttivo. In una siffatta situazione, dunque, i prezzi di ciascun mercato si differenzerebbero solamente in base al diverso costo dell'impianto marginale: Paesi con tecnologie più efficienti avrebbero prezzi inferiori rispetto a Paesi con tecnologie più costose. Tuttavia, questi mercati, pur quasi identici, non costituirebbero ancora un mercato comune, mancando di un ultimo elemento fondamentale: l'interconnessione fisica. Infatti, favorire l'introduzione di regole comuni (ed efficienti) e l'ingresso di nuovi produttori è condizione necessaria, ma non sufficiente, per la creazione di un mercato veramente comune. Perché ciò si realizzi definitivamente, è necessario anche non limitare il movimento della merce, ovvero dell'elettricità: nella situazione teorica prima descritta, l'interconnessione fisica senza congestioni, consentirebbe il raggiungimento di un unico mercato (e, finalmente, di unico prezzo), consentendo ai consumatori di entrambi i Paesi di beneficiare delle tecnologie più efficienti (ovviamente nell'ipotesi che non ci siano limiti di capacità produttiva).

Proprio per accelerare verso il traguardo del mercato comune, il cosiddetto Terzo Pacchetto Energia e Ambiente, oltre a ribadire quanto sopra elencato, ha dato una spinta significativa agli investimenti di interconnessione fra i vari Paesi europei. Uscendo dall'esempio teorico (e forse idilliaco), l'interconnessione fisica, oltre ad ampliare la domanda per le tecnologie produttive più efficienti, comporta due ulteriori vantaggi:

- spinge i mercati interconnessi verso una maggiore armonia regolatoria, necessaria per gestire in maniera ottimale i flussi fisici;
- riduce l'eventuale potere di mercato che gli operatori hanno sui singoli mercati nazionali, mettendoli in competizione fra loro.

Tutte queste riforme e l'affermarsi di alcune tecnologie produttive hanno certamente spinto alla convergenza i vari mercati nazionali, ma, ad oggi, non si può ancora parlare di un unico grande mercato comunitario; tuttavia, si può già dire di alcuni mercati ormai regionalizzati. Infatti, la situazione europea è estremamente eterogenea: da un lato, ci sono alcuni Paesi che sono molto avanti nel processo di creazione di un mercato regionale (*step* intermedio fra mercato nazionale e mercato comunitario), mentre altri sono

ancora sostanzialmente “imprigionati” in mercati nazionali. L’esempio dei mercati regionali più sviluppati è dato dalla penisola iberica, da NordPool (la borsa elettrica che raggruppa i Paesi scandinavi) e dalla più recente integrazione delle borse elettriche francese, olandese, belga e tedesca. Un esempio di mercato ancora sostanzialmente nazionale è, invece, l’Italia.

A questo punto, fatte tante doverose premesse proviamo ad analizzare e brevemente discutere alcuni dati.

## Confronto Europeo dei prezzi

### Analisi Preliminare: prezzo ai consumatori finali

Come sempre è bene anzitutto analizzare il prezzo finale per diverse categorie di consumatori. A questo proposito, ci rifaremo ai dati Eurostat ultimi disponibili (secondo semestre 2010), riferiti ai prezzi al netto delle accise e dell’IVA. Eliminare queste due voci consente di analizzare la sola componente del prezzo che risulta dalle dinamiche e dalle caratteristiche del mercato interno di ciascun Paese.

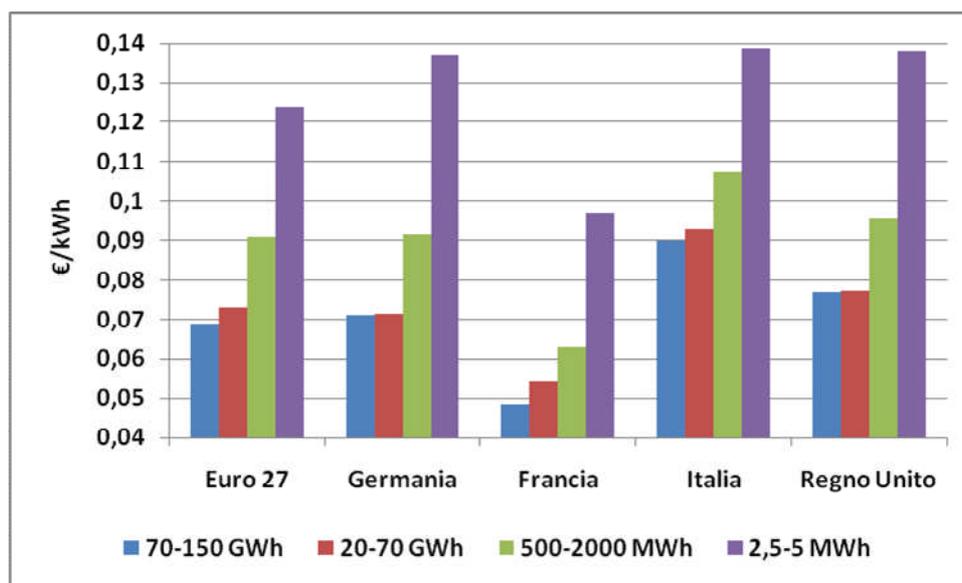


Figura 1: Prezzi per diverse tipologie di consumatori  
Fonte: Eurostat, 2011.

La figura 1 mostra subito come i prezzi italiani siano più alti di quelli europei. La figura 2, riportata qui sotto, mostra, invece, lo stacco percentuale dell’Italia rispetto agli altri Paesi.

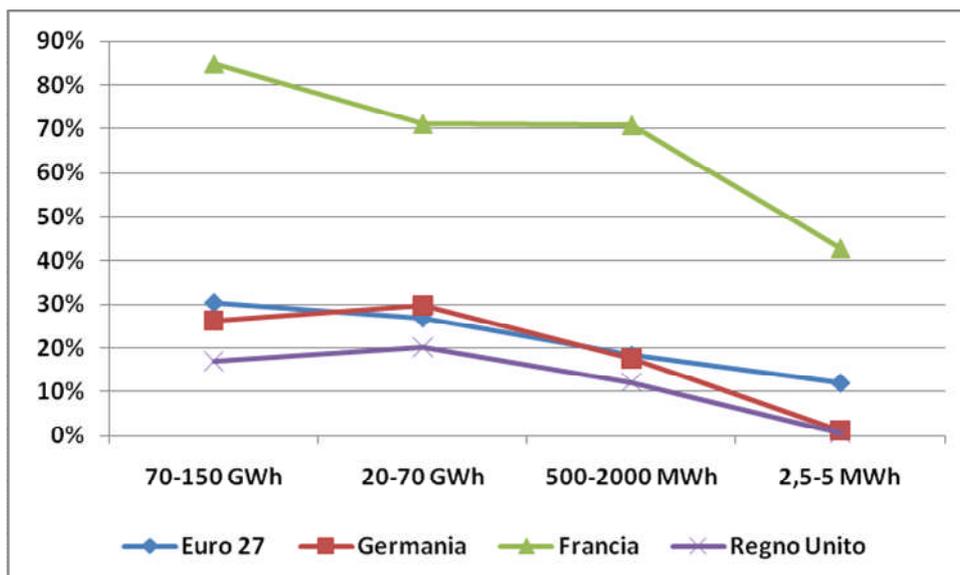


Figura 2: Stacco in percentuale Italia rispetto agli altri Paesi

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat, 2011.

L'elemento più interessante di tale figura è rappresentato dal fatto che i prezzi ai consumatori più piccoli sono sostanzialmente in linea con quelli tedeschi e inglesi; per contro, i grandi utilizzatori di energia, al netto delle imposte, riescono a ottenere prezzi più favorevoli rispetto ai prezzi italiani.

Il grafico in figura 3, invece, mostra di quanto siano più alti i prezzi delle altre classi di consumo rispetto alla classe di consumo più elevata: questo ultimo può anche essere considerato un indice molto approssimativo della discriminazione di prezzo fra classi di consumo<sup>1</sup>.

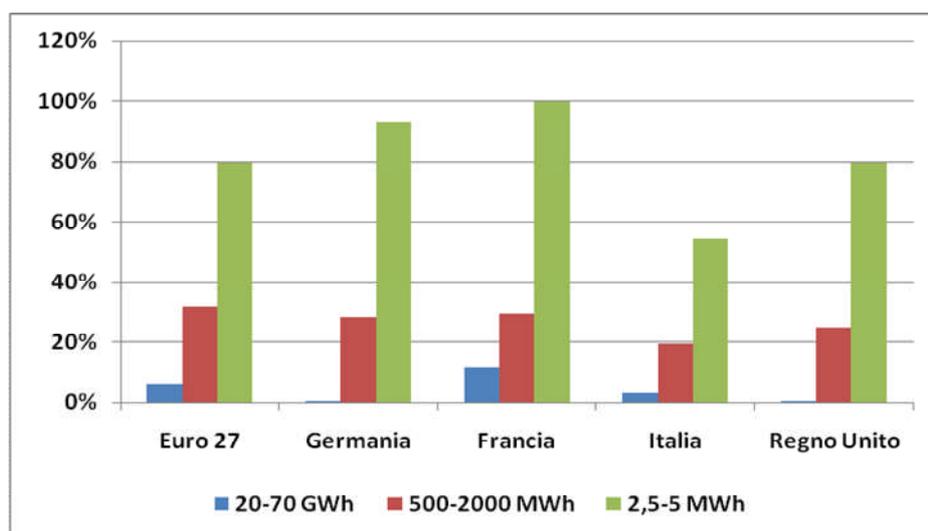


Figura 3: Stacco in percentuale dalla più alta classe di consumo.

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat, 2011.

<sup>1</sup> Certamente, bisogna tenere anche in considerazione che clienti caratterizzati da minori consumi comportano costi di fornitura maggiori.

A conferma della figura 2, il grafico soprastante mostra come la forbice fra prezzo più alto e prezzo più basso in Italia sia di circa il 50%, molto ridotta rispetto alla forbice degli altri Paesi, in particolare rispetto a quella francese, pari quasi al 100%.

In sintesi, i prezzi finali di Germania e Regno Unito sembrano in linea con quelli della media UE a 27 (rispettivamente più alti, in media del +3% e del +8%); per contro, i prezzi francesi sono sensibilmente più bassi della media (-27%), mentre quelli italiani sono molto più alti (+22%).

A questo punto bisogna inevitabilmente chiedersi quali sono i fattori che determinano un prezzo italiano sensibilmente più alto. Prima di fare ciò, tuttavia, abbiamo bisogno di confrontare i prezzi di borsa e le tariffe di trasmissione, unica componente della parte regolata che è possibile confrontare a livello internazionale, come spiegheremo meglio in seguito.

## Borse

Qui di seguito riportiamo la tabella con il prezzo medio delle borse europee nel 2010.

Tabella 1: prezzi medi delle borse 2010

Paese	€/MWh
Germania	44,49
Francia	47,50
Regno Unito	44,72
Italia	64,12

Tabella 2: prezzi medi delle borse nel primo semestre 2011

Paese	€/MWh
Germania	52,72
Francia	51,01
Regno Unito	49,69
Italia	67,39

Prima di analizzare i dati contenuti nelle tabelle, bisogna capire se questi siano significativi o meno. Infatti, i confronti fra i prezzi medi di borsa possono avere senso solo se i volumi scambiati sulla borsa sono elevati in proporzione al consumo interno; in caso contrario, infatti, il prezzo di borsa non può essere considerato un indicatore rappresentativo. A questo proposito, nel 2010, i TWh scambiati in Germania e Italia sono stati circa 200, a fronte di consumi totali pari a, rispettivamente, circa 620 e 340 TWh; sulla borsa inglese e

francese, invece, sono stati scambiati, rispettivamente, 53 e 19 TWh, a fronte di consumi totali pari a circa 513 e 384 TWh. Ciò vuol dire che solo i prezzi delle prime due borse rappresentano dei valori significativi; al contrario, in Francia e Regno Unito il prezzo all'ingrosso origina soprattutto da transazioni OTC e contratti bilaterali, pertanto il prezzo di borsa ha scarso valore esplicativo. Dunque, si possono fare alcune piccole riflessioni solo rapportando il prezzo di borsa italiano e quello tedesco. A questo proposito, si vede subito come quello italiano sia più alto del 44% rispetto a quello tedesco. Anche se le cose migliorano se si considerano i primi sei mesi del 2011, la cosa potrebbe apparire sorprendente, visto che i prezzi finali italiani, in media, sono più alti di quelli tedeschi "solamente" del 20% (28% se si considerano le sole classi di consumo più elevate). Una prima spiegazione è che il prezzo dell'energia elettrica scambiata nella borsa italiana incorpora anche il costo dell'acquisto di Certificati Verdi proporzionalmente al valore della quota d'obbligo in vigore quell'anno. Costo che è possibile stimare in 5,1 €/MWh per il 2010 e in 5,4 €/MWh per il 2011, qualora quest'ultimo venisse detratto<sup>2</sup> impatterebbe sui valori di borsa per circa l'8%.

La Germania sarebbe quindi più vicina:

**Tabella 3: stima prezzi medi delle borse di Germania e Italia 2010**

Paese	€/MWh
Germania	44,49
Italia (senza CV)	59,02

**Tabella 4: stima prezzi medi delle borse di Germania e Italia nel primo semestre 2011**

Paese	€/MWh
Germania	52,72
Italia (senza CV)	61,99

In ogni caso, queste semplici analisi potrebbero indicare che nel segmento di mercato che va dal prezzo all'ingrosso al prezzo finale (ovvero quel segmento che comprende le voci tariffarie relative al trasporto e alla commercializzazione dell'elettricità), l'industria italiana appare più virtuosa (e forse competitiva) di quella tedesca.

Del segmento sopracitato, poco o nulla si può dire in merito ai costi di commercializzazione. Pertanto analizzeremo rapidamente i costi di rete. Faremo ciò presentando prima un grafico che raffronta i costi di

<sup>2</sup> Operazione, peraltro, legittima alla luce del disposto della legge 99/2009 che prevede il trasferimento dell'obbligo di acquisto dei certificati a partire dall'anno 2011, quando i soggetti obbligati non saranno più i produttori e gli importatori ma «i titolari di uno o più contratti di dispacciamento in prelievo con la società Terna spa».

trasmissione fra tutti i Paesi europei; poi presentando i risultati di un'indagine Eurostat su tutti i costi di rete per alcune classi di consumo.

## Tariffe di Trasmissione

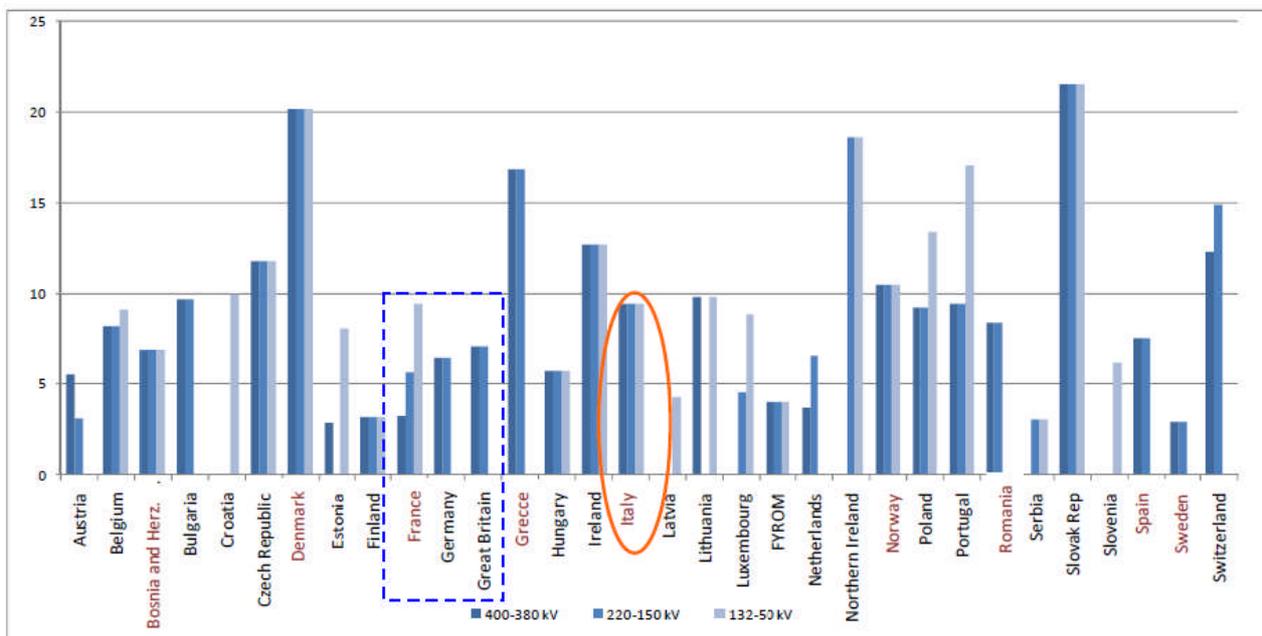


Figura 4: Confronto tariffe di trasmissione (€/MWh)

Fonte: ENTSO-E Overview of transmission tariffs in Europe: Synthesis 2010.

Come si evince dal grafico soprastante, le tariffe di trasmissione sono (abbastanza) in linea con quelle europee, anche se significativamente più alte di quelle tedesche, francesi e inglesi. Formulare giudizi sulle divergenze di tariffe e remunerazioni delle reti è, tuttavia, cosa piuttosto ardua anche perché le singole infrastrutture hanno storie diverse che rispecchiano le specificità del singolo (sistema) Paese, dove ad esempio un ruolo importante occupa l'orografia (ma anche l'antropizzazione) dei territori.

## Alcune riflessioni

A questo punto, dalle brevi analisi sopra riportate, per spiegare l'origine del differenziale fra i prezzi italiani e quelli europei, resterebbe dunque da indagare il segmento generazione. Dove le spiegazioni possibili possono essere essenzialmente due: o il mix produttivo più costoso, dato ad esempio dalle diverse tecnologie impiegate; o, in alternativa, il potere di mercato di uno o più operatori.

## Mix Produttivo

Per quel che concerne il mix produttivo, riportiamo qui di seguito gli ultimi dati disponibili elaborati da Eurostat, che purtroppo risalgono al 2008<sup>3</sup>. E' tuttavia necessario riportare dati provenienti dalla stessa fonte, perché elaborati in maniera omogenea e, quindi, confrontabili.

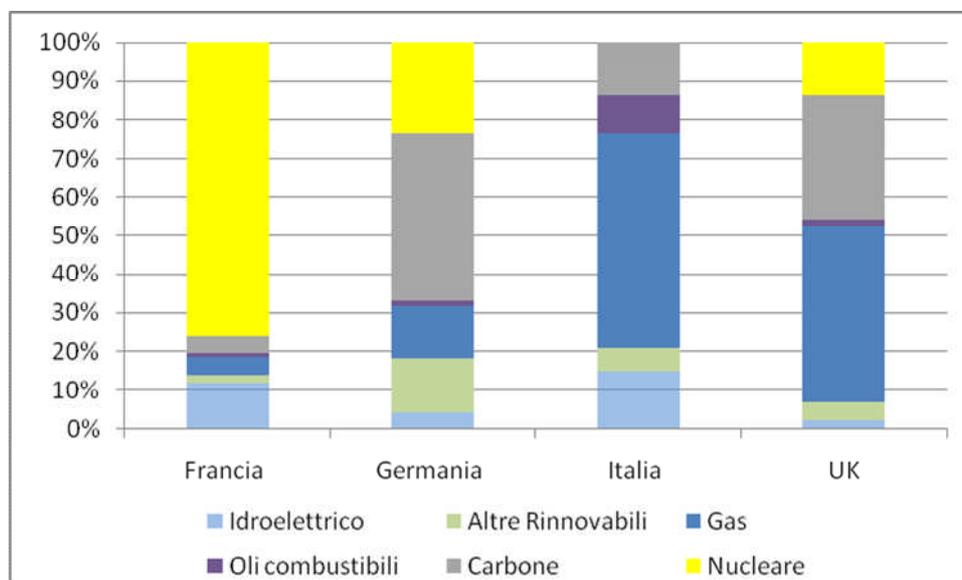


Figura 5: Composizione percentuale della produzione elettrica nel 2008

Fonte: Energy Yearly statistics 2008 - Eurostat, 2010

Anche i mix di produzione, un po' come le infrastrutture di rete, rappresentano e rispecchiano la storia più o meno recente dei Paesi in una combinazione di dirigismo e apertura all'iniziativa dei singoli attori. Così la Francia gode oggi dei vantaggi della scelta di puntare sul nucleare che risale a molto tempo fa, un'altra epoca almeno in termini economici, ma potrebbe avere problemi nel prossimo futuro quando bisognerà rinnovare buona parte del parco atomico, e sempre nel passato trova spiegazione il mix di Germania e Regno Unito, rispettivamente ancora buoni produttori di carbone e gas. Il tutto gas del mix italiano invece è soprattutto frutto della corsa alla messa in sicurezza e al rafforzamento del sistema dopo i distacchi programmati del giugno 2003. Da allora i medi, standardizzati, cicli combinati si sono affermati perché, in buona sostanza, meglio rispondenti, per taglia e flessibilità di utilizzo, al delineando mercato liberalizzato. Anche senza nulla voler dire sul mercato gas possiamo ricordare che mai come in questo momento storico il gas naturale per l'Italia può essere minaccia od opportunità.

<sup>3</sup> Nell'ultimo anno, in special modo in Italia, è indubbiamente aumentato il peso delle rinnovabili mentre è proseguita inesorabile la riduzione dell'apporto degli oli combustibili a vantaggio del gas naturale.

## Potere di Mercato

Dire che un'impresa gode di potere di mercato vuol dire che essa può mettere in atto comportamenti strategici in grado di distorcere i prezzi sul mercato. Chiaramente è difficile dimostrare che un'impresa gode di potere di mercato ed è ancora più difficile dimostrare che attui o abbia attuato comportamenti strategici volti alla distorsione del prezzo. Molto più facilmente, però, è possibile dire che più è elevata la quota di mercato di una o più imprese più è possibile che queste siano in grado, attraverso comportamenti strategici, di distorcere il mercato. Potremmo quindi dire che la quota di mercato rappresenta un utile indicatore per segnalare il rischio della presenza di potere di mercato<sup>4</sup>.

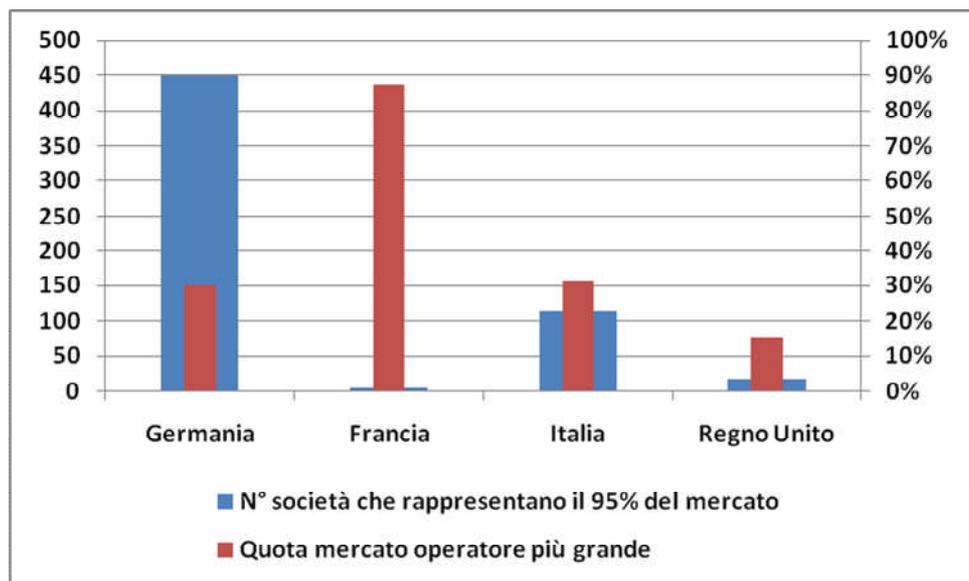


Figura 6: Indici di concentrazione del mercato

Fonte: European electricity market indicators 2008 - Eurostat, Data in focus 11/2010

La figura 6 mostra come la situazione sia estremamente differente nei vari Paesi. Si può notare chiaramente che in Francia è presente un quasi monopolio, visto che l'operatore più grande ha quasi il 90% del mercato. Per contro, sia in Italia, sia in Germania, la quota dell'operatore più grande è nell'intorno del 30%. Nel Regno Unito, infine, l'operatore più grande ha appena il 15% del mercato. Da un punto di vista del numero di società necessarie a rappresentare la quasi totalità del mercato, non sorprende che in Francia siano solamente 5; sorprende, invece, che mentre in Germania e Italia sono necessarie, rispettivamente, 450 e 114 società, nel Regno Unito siano solo 17. Questo indica distintamente che in Germania e Italia c'è una forte asimmetria dimensionale fra l'operatore principale e gli altri operatori; al contrario, nel Regno Unito le

<sup>4</sup> Misurabile con indicatori di Pivotalità (Domanda Residuale RSI – Residual Supply Index, IOR Indice Operatore Residuale) volti a rilevare la percentuale delle ore nelle quali un operatore è necessario, ossia quando è in grado di vendere energia elettrica in una zona a prescindere dal prezzo della sua offerta.

dimensioni sono più omogenee. Certamente, l'omogeneità rende più forte, almeno in principio, la pressione competitiva di una società sull'altra.

## **Spunti finali**

Dopo 15 anni dalla seconda metà degli anni Novanta quando la Commissione Europea avviò il processo di liberalizzazione nei principali servizi di pubblica utilità (energia elettrica, gas, telecomunicazioni) degli Stati membri, attraverso Direttive quadro che definivano i caratteri generali dei piani di riforma, cui gli Stati membri erano chiamati a dare attuazione, molte cose sono state fatte, tuttavia crediamo sia evidente che ancora molto altro resta da fare. Il processo di liberalizzazione con la disintegrazione dei monopoli naturali (e non) per unire (in fondo) i mercati in un unico e più concorrenziale mercato europeo è lungi dal poter dirsi ultimata. Mai come oggi però, che l'Europa – nata anche con gli accordi sull'energia e le materie prime – è scossa nelle sue fondamenta, sarebbe così grave fermarsi. Dovrebbe essere infatti chiara la necessità di armonizzazione e convergenza che, al pari delle politiche finanziarie e fiscali, non può non riguardare le politiche (e i prezzi) dell'energia.

Infine, proprio l'aumentare – in tempi così difficili – del peso specifico dell'energia nelle economie nazionali non dovrebbe essere tentazione di facili ma perniciose tassazioni di la cosiddetta Robin Tax rappresenta un fulgido e pervicace esempio.